

L'emergenza carceri

Icam, detenuta incinta ha abortito in cella

IL DRAMMA

Katuscia Guarino

Una detenuta incinta abortisce in cella. Ristretta all'Icam di Lauro ha perso il bambino dopo una gravidanza caratterizzata da ripetute perdite ematiche e diversi accessi in ospedale. La vicenda, che si è conclusa con il trasferimento della donna nel carcere di Avellino riporta l'attenzione sulle condizioni dell'assistenza sanitaria nella struttura e sulla necessità di garantire percorsi adeguati alle particolari condizioni delle detenute in gravidanza e dei bambini che vivono con loro. A sollevare la questione è il garante regionale dei detenuti, Samuele Ciambriello, che chiede una verifica sull'organizzazione dell'assistenza sanitaria all'interno dell'istituto di Lauro, sulla gestione delle emergenze e sul sostegno garantito alle donne e ai bambini ospitati nella struttura.

«Al centro della vicenda c'è la signora Layme - spiega Ciambriello - arrivata all'Icam di Lauro lo scorso 27 luglio dal Polo Penitenziario di Rebibbia, in stato di gravidanza iniziale. A partire dal 9 agosto la donna ha iniziato a presentare ripetute perdite ematiche, che hanno determinato tre accessi d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale Moscati di Avellino, il 9, il 14 e il 19 agosto. In quelle occasioni le sono state prescritte terapie a base di progesterone, riposo e successivamente adeguamenti farmacologici». Ciambriello aggiunge che «considerata la reiterazione degli episodi e la difficoltà di garantire presso l'Icam il necessario livello di assistenza continuativa, il 20 agosto è stata trasmessa una relazione al magistrato per valutare una diversa collocazione. Il 24 agosto il magistrato ha proposto e autorizzato il ricovero ospedaliero». La detenuta è stata quindi accompagnata nuovamente presso l'ospedale Moscati, dove è stata ricoverata. Il giorno successivo, a seguito degli «accertamenti ecografici - rimarca Ciambriello - che hanno evidenziato l'assenza di attività cardiaca fetale, la donna è stata sottoposta a un intervento di revisione cavitaria strumentale. Successivamente è stata trasferita presso la casa circondariale di Bellizzi Irpino». È proprio su questo percorso che il garante chiede una riflessione. «Di fronte a una gravidanza a rischio - dice Ciambriello - caratterizzata da ripetute perdite ematiche e dalla prescrizione di riposo, è opportuno chiedersi se fosse

►La denuncia del garante Ciambriello
«Serve migliorare l'assistenza sanitaria»

possibile prevedere una valutazione ginecologica direttamente presso la struttura, ove clinicamente possibile, evitando ripetuti trasferimenti ospedalieri e il conseguente stress psicofisico per la detenuta». Il garante precisa che l'obiettivo non è attribuire responsabilità, ma verificare se il percorso assistenziale seguito sia stato quello più adeguato alle condizioni della donna. Ciambriello sollecita una verifica del programma e della periodicità delle visite ginecologiche e pediatriche e dei bilanci di salute presso l'Icam di Lauro, evidenziando la necessità che la struttura sia costantemente sup-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

portata e affiancata dalle competenze e dai presidi dell'Asl locale. Una questione che riguarda non soltanto le detenute, ma anche i bambini che vivono all'interno dell'istituto. Attualmente a Lauro sono presenti 15 donne e 15 figli, tra cui un'altra donna in stato di gravidanza. La qualità e la continuità dell'assistenza sanitaria assumono quindi una rilevanza particolare, perché coinvolgono contemporaneamente la salute delle madri e quella dei bambini.

Per Ciambriello, inoltre, la perdita della gravidanza non può essere considerata esclusivamente sotto il profilo sanitario, ma «richiede attenzione sul piano psicologico e un adeguato sostegno nell'elaborazione del lutto». Per Ciambriello sarebbe opportuna «una collocazione temporaneamente più adeguata alle condizioni fisiche ed emotive della donna dopo la perdita della gravidanza, prima del trasferimento presso la casa circondariale di Bellizzi». Per il garante bisogna favorire «le misure alternative al carcere, come la detenzione domiciliare o l'accoglienza in comunità alloggio, per le detenute madri con figli e per le donne in stato di gravidanza».

Ariano, i legali: «Casa circondariale sovraffollata e con poco personale»

L'INCONTRO

Vincenzo Grasso

Nella casa circondariale di Ariano Irpino non si registra solo un fenomeno di sovraffollamento (320 detenuti su una capienza di 265) e di carenza di personale di polizia penitenziaria (insufficienti anche le ultime assunzioni), ma soprattutto una mancanza di attività trattamentali, di recupero e di assistenza sanitaria ai detenuti, molti dei quali, per le patologie sofferte, non dovrebbero restare qui. Ma non solo. Complessi sono i colloqui con il giudice di sorveglianza, mentre per l'assistenza ai detenuti con problemi psichiatrici si fa ricorso solo alla telemedicina. Gli educatori in organico sono cinque, presenti due stabilmente, un terzo saltuariamente. Sono queste soltanto alcune delle considerazioni che la delegazione dell'Unione delle Camere

Penali Italiane del Tribunale di Benevento (ed ex Tribunale di Ariano Irpino), composta dal presidente Nico Salomone e dagli avvocati Domenico Rossi, Enrico Riccio, Carmine Monaco, Fabio Russo, Giovanni Pratola, Achille Cocco, Manuela Ciani, Benedetta Masone e Salvatore Faiello, ha rilasciato nel corso di una conferenza stampa, dopo aver visitato la struttura penitenziaria del Tricolle, accompagnata dal comandante della polizia penitenziaria, Annarita Costanza, e dalla responsabile dell'area giuridico pedagogica, Francesca Santamaria. Questa visita rientra tra le iniziative dell'Unione delle Camere Penali Italiane per mantenere accesi i riflettori sulle condizioni di vita dentro le sbarre, anche quando il resto del paese è in vacanza; inoltre per offrire un segnale di vicinanza alla popolazione detenuta, nella speranza di sollecitare la politica a riportare il sistema penitenziario dentro i confini della legalità costituzionale.



Ad Ariano Irpino le criticità, dunque non mancano. «Siamo concentrati sul carcere del Tricolle - spiega Nico Salomone - perché finisce troppo spesso sotto i riflettori della cronaca; perché qui si registrano violenze e aggressioni e qui c'è un problema di sovraffollamento reale, non certo come a Benevento, ma comunque anche a causa di un padiglione vecchio con proble-

mi strutturali». Per Salomone qui le criticità si sono aggravate negli ultimi tempi. Ci sono state anche importanti prese di posizione delle organizzazioni sindacali, ma non si sono fatti passi in avanti. «Quello che manca - riprende Salomone - è una vera attenzione da parte della politica al mondo carcerario, un'attenzione che dovrebbe andare dal di là delle proposte di costruzio-

ne di nuove strutture. Quelle esistenti andrebbero riviste, migliorate; andrebbero fatti anche degli interventi legislativi per deflazionare il carcere e quindi in qualche modo consentire una migliore riuscita delle misure alternative alla detenzione. In questa struttura in particolare, dopo le note vicende degli anni scorsi, vi è stata la costruzione di un nuovo reparto con delle celle che sono un buon esempio, ma c'è la parte vecchia che continua a mantenere le criticità di prima. Bene la biblioteca, il campo sportivo, le sale per le attività ricreative, ma manca una palestra, difficile ottenere una visita specialistica, complicate anche le traduzioni. Quello che dovrebbe fare la politica è lo sforzo di attenzionare il mondo del carcere in modo serio, senza proposte che sembrano degli spot e senza la necessità di utilizzarlo soltanto a fini di sicurezza. In realtà il carcere è segno di quanto è civile un paese. Forse anche la lentezza della giustizia influisce su questo. Rispetto all'esecuzione penale il problema della lentezza si risolve più che altro - conclude Salomone - nella questione dell'ufficio di sorveglianza; accade infatti molto spesso che le stanze all'ufficio di sorveglianza vengono decise non con la giusta celerità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giallo di Viale Italia, la morte di Tia ancora al centro delle indagini

L'INCHIESTA

Alessandra Montalbetti

Giallo di Viale Italia: le indagini continuano sulla morte di Sergio Tia, il 44enne originario di Napoli residente nel capoluogo irpino da anni. Al vaglio degli inquirenti del materiale rinvenuto in casa dell'uomo. Da questi accertamenti, la soluzione del caso. Esclusa l'ipotesi del malore, la procura della Repubblica di Avellino guidata dal procuratore facente funzione Francesco Raffaele ha aperto un fascicolo d'indagine per omicidio commesso da ignoti. Si indaga per stabilire cosa ha determinato la morte del 44enne, trovato in una pozza di sangue, rovescio a terra davanti alla porta d'ingresso, chiusa a

chiave dall'interno. Circostanza che sta guidando le indagini in una direzione precisa e che potrebbe far archiviare anche l'ipotesi dell'aggressione. A distanza di più di un mese gli agenti della questura di Avellino - coadiuvati da quelli della scientifica della sede avellinese, nonché da quella di Napoli - stanno portando avanti le indagini incessantemente, ascoltando amici e conoscenti di Tia. Spunti investigativi utili alla soluzione del caso potrebbero arrivare dall'analisi del cellulare del 44enne. Gli inquirenti hanno effettuato ben quattro sopralluoghi in casa Tia, ritrovato con una profonda ferita alla fronte e in una pozza di sangue. Uno scenario agghiacciante quello che si è presentato davanti ai primi soccorritori

e del padre del giovane arrivato sul posto nella tarda mattinata del 6 agosto, allarmato dal suo silenzio. Il sangue era presente in maniera copiosa in tutte le stanze dell'abitazione e in particolare davanti all'ingresso. Possibile che Tia abbia cercato di raggiungere la porta d'ingresso per chiedere aiuto, senza riuscirci. Gli inquirenti stanno anche cercando di comprendere perché abbia urlato intorno alle 23 del 5 agosto. Possibile che Tia, da solo in casa, sia finito sul tavolino - trovato rovesciato - procurandosi la profonda ferita alla testa e che urlasse per farsi soccorrere. Altra chiave di lettura al giallo avellinese potrebbe invece essere fornita dai risultati tossicologici eseguiti durante l'esame autoptico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazione a delinquere per spaccio scatta la prescrizione per 7 imputati

LA DECISIONE

Si è chiuso per intervenuta prescrizione il processo per sette imputati coinvolti in un'inchiesta per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli. Ad emettere la sentenza il tribunale di Avellino, in composizione collegiale nei confronti di Biagio De Vattimo e Giuseppe Scala di Camposano in provincia di Napoli, Bartolomeo Falco di San Paolo Bel Sito, Concetta Addeo di Fuorigrotta, Carmine Napolitano di Avella, Emanuele Sommella e di Antonio Napolitano di San Gennaro Vesuviano, difesi dagli avvocati Antonio Falconieri, Walter Mancuso, Nicola Pellino. La sen-

tenza è stata emessa dopo la riqualificazione del capo di imputazione, da associazione a delinquere finalizzata allo spaccio in associazione a delinquere rudimentale domestica. Del resto lo stesso pubblico ministero al termine della sua requisitoria aveva chiesto la derubricazione dei reati contestati e aveva invocato l'intervenuta prescrizione per fatti commessi nel 2016. I sette, per i quali è stata emessa la sentenza di prescrizione, erano finiti nell'inchiesta insieme ad altri cinque imputati che hanno optato per i patteggiamenti. I dodici imputati erano stati accusati di aver preso parte ad un sodalizio criminale dedito allo spaccio tra Avella e Napoli. Contestati ad ognuno di loro di aver acquistato, trasportato e conservato per vendere e cedere a

terzi, la sostanza stupefacente. Il tutto per conto di Biagio De Vattimo considerato il promotore dell'associazione finalizzata allo spaccio. A Giuseppe Scala gli inquirenti hanno contestato di aver sostituito il promotore del sodalizio in caso di assenza provvedendo personalmente al trasporto e alla consegna dello stupefacente agli acquirenti. Ma non solo. Durante le assenze lo avrebbe anche aggiornato costantemente sull'andamento dell'attività. Mentre Emanuele Sommella è stato considerato il fornitore dell'associazione a delinquere. Bartolomeo Falco invece avrebbe provveduto a conservare la sostanza nelle pertinenze della sua abitazione.

al. mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA